

La Cina

Fiat ha formalizzato l'accordo con la cinese Chery annunciato a ottobre 2006 sulla fornitura di motori. I due partner precisano che Chery fornirà motori benzina da 1,6 e 1,8 litri da montare su auto Fiat prodotte sia in Cina sia altrove. All'anno, la fornitura sarà di oltre 100mila motori



L'ISVAP AUTORIZZA UNIPOL SARA' GRUPPO FINANZIARIO

L'Isvap ha autorizzato Nuova Unipol Assicurazioni e Nuova Aurora Assicurazioni all'esercizio dell'attività e approvato il conferimento del complesso aziendale di Unipol Assicurazioni e di Aurora Assicurazioni, rispettivamente, in Nuova Unipol e in Nuova Aurora Assicurazioni. È un passo essenziale nella realizzazione della riorganizzazione del Gruppo, che prevede, tra l'altro il cambio di denominazione in Unipol Gruppo Finanziario S.p.A.

PUBBLICATA LA CIRCOLARE INPS PER IL VERSAMENTO TFR

È stata pubblicata ieri la circolare Inps che stabilisce le modalità di versamento del tfr a fondinps. Lo comunica il ministero del Lavoro ricordando che i datori di lavoro devono versare a fondinps il tfr dei lavoratori che al 30 giugno 2007 o alla fine del semestre dalla data di assunzione non hanno espresso nessuna scelta di conferimento del tfr e che non hanno nessun fondo pensione negoziale di riferimento.

Benzina: costa 7,4 centesimi più della media europea

L'impennata dei prezzi alla fine di luglio, prima dell'esodo estivo. Prodi: il problema esiste

di Bianca Di Giovanni / Roma

FIAMMATA Si è infiammato in una settimana il prezzo dei carburanti: negli ultimi sette giorni di luglio il divario con l'Europa ha superato i 7 centesimi di euro (+7,4) per la benzina ed ha toccato i 10 centesimi per il gasolio. Questi i numeri del dossier preparato

dai tecnici di Pier Luigi Bersani, che incontrerà i petrolieri il 10 agosto. L'Unione petrolifera nega le cifre e smentisce qualsiasi ipotesi di bolla speculativa legata all'esodo estivo. Ma le date (guarda caso proprio l'ultimo week end di luglio) e i dati giocano a sfavore dei petrolieri. Tanto che anche Romano Prodi, dal suo ritiro estivo, interviene nella polemica sul caro-benzina. «Il problema in Italia non è inesistente - dichiara il premier - su questo ho contatti con il ministro Bersani che è persona saggia». Quanto all'impegno mostrato dall'Eni, che ha già abbassato di 2 centesimi il listino, Prodi è soddisfatto ma non fa salti di gioia. «Mi sembra pochino - dice - ma è meglio di niente. Questo vuol dire però che il problema sollevato non era inesistente».

Ma per venerdì si prospetta una vera guerra di cifre al tavolo con i petrolieri. Ci saranno solo loro: niente gestori, né consumatori, che pure hanno chiesto ieri di partecipare. Il ministro vuole prima capire bene cosa sta succedendo sui listini: dunque, un faccia-a-faccia con i petrolieri. I quali rigettano ogni accusa. I numeri del dossier del ministero, però, non lasciano spazio a molti dubbi. Gli ultimi dati fotografano una corsa del prezzo in Italia più veloce di quello in altri Paesi. Dall'inizio dell'anno l'incremento «nominale» è stato infatti del 10,66% per la benzina senza piombo contro il +7,9% registrato nell'Europa a 13. Il divario tra i



Per il confronto di venerdì si prospetta una guerra di cifre con i petrolieri

DOVE FINISCONO I SOLDI DEL PIENO

Come viene ripartita la spesa al distributore per ogni 100 euro di carburante (valori in euro)

AI DISTRIBUTORI

3,30

AGLI AUTOTRASPORTATORI

6,80

A CHI RAFFINA IL GREGGIO

3,15

A CHI TRASFORMA IL GREGGIO

4,00

A CHI ESTRAE IL GREGGIO

17,75

AL FISCO

65,00

P&G Infograph

prezzi medi nella Penisola e quelli medi Ue si attesta così ai massimi dall'inizio dell'anno. Sul prezzo industriale il divario si ferma a circa 5 centesimi, mentre quello alla pompa è svettato a oltre 7 centesimi nel bel mezzo dell'estate. Rispetto a tre mesi fa c'è un balzo di 5 centesimi, visto che a maggio il differenziale non superava i 2 centesimi. Con un prezzo medio «alla pompa» di 1,349 euro al litro l'Italia non solo sorpassa di 0,074 euro al litro la media di Eurolandia (1,275) ma si pone a 5,5 centesimi in più della media dell'intera Europa a 25 (1,294 euro-litro). Sul fronte del gasolio che vede nella Penisola un'auto diesel su tre, invece, il «divario» arriva a 0,095 euro al litro nei confronti dell'Eurozona: 1,173 euro il prezzo Italia contro 1,078 euro in Eurolandia. Prezzo nettamente più alto, 6,4 centesimi in più, anche nei confronti dell'intera Europa che mostra un prezzo medio di 1,109 euro a litro.

Quanto alla polemica sull'eccessivo carico fiscale che peserebbe sui prezzi italiani, non regge al confronto internazionale. L'accesa italiana, infatti, è allineata al prelievo degli altri Paesi europei. In Germania, in Olanda, in Gran Bretagna e in Svezia il prelievo è anche maggiore di quello italiano, ma nel Paese scandinavo nonostante un fisco più pesante si riesce a mantenere un prezzo più basso alla pompa. Bisognerà aspettare il 10 agosto per conoscere l'esito del confronto. Nel frattempo però è già divampata la polemica politica. Secondo Federconsumatori e Adu-

In una sola settimana i listini sono decisamente lievitati. Consumatori in rivolta: «speculazione seriale»

sbeffati cittadini perdono circa 3 euro per ogni pieno a causa della speculazione dei petrolieri. In un anno ogni famiglia pagherebbe tra i 150 e i 200 euro in più per questa «ricorrente speculazione - dichiarano le associazioni - che da almeno 5 anni si concretizza e raggiunge il massimo apicale proprio durante gli esodi estivi, invernali, natalizi e pasquali». Adu-sbeffati e Federconsumatori chiedono l'intervento degli organismi di controllo (Antitrust e se il caso anche Procure della Repubblica) su questi «coincidenti, concordanti e sincronici aumenti da parte di tutte le compagnie operanti in Italia». Il Codacons dal canto suo ha proclamato una giornata di sciopero bianco per il prossimo ferragosto: i cittadini sono invitati ad evitare l'uso delle automobili e a limitare i consumi di carburante come forma di «boicottaggio delle compagnie petrolifere che non ridurranno subito il prezzo alla pompa di almeno 3 cent di euro al litro».

Industria, a giugno la produzione si ferma

Rapporto Istat: chimico, tessile e beni di consumo non durevoli sono i settori più deboli

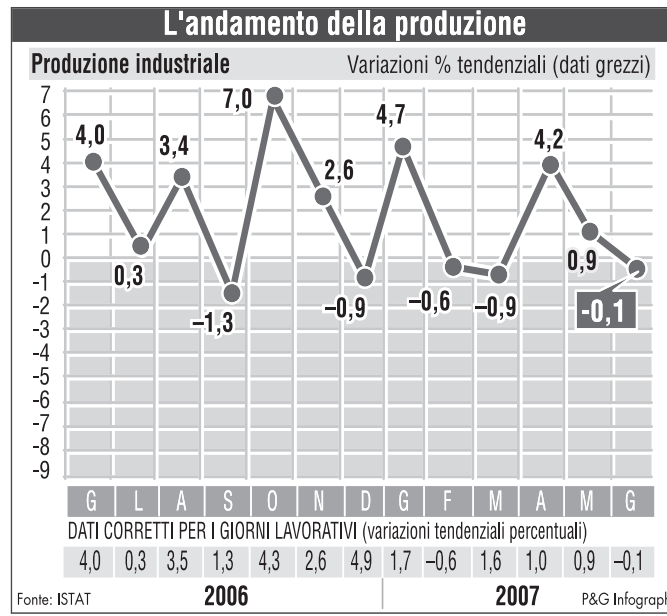
/ Milano

ISTAT Battuta d'arresto a giugno per la produzione industriale, sulla spinta delle flessioni registrate nei beni di consumo non durevoli, e nei settori chimico e tessile.

Lo si deduce dai dati diffusi ieri dall'Istat: l'indice della produzione industriale, che a maggio era cresciuto dello 0,9% sia su base mensile che su base annua, a giugno è diminuito dello 0,1% rispetto al periodo omologo del 2006, e ha subito una contrazione ancora più marcata rispetto al mese precedente (-0,5%).

La produzione è risultata invece in crescita rispetto al 2006 se si considera tutto il primo semestre (+1,2% grezzo e +0,8% corretto). Nel secondo trimestre ha avuto un incremento su base annua (+1,5%) ma un calo rispetto al periodo gennaio-marzo 2007 (-0,2%). Sulla frenata di giugno pesano soprattutto le contrazioni che hanno riguardato i settori dei prodotti chimici e fibre sintetiche (-5,9% annuo), del tessile e abbigliamento (-5,1%), della carta, stampa ed editoria (-3,7%) e degli apparecchi elettrici (-2,8% annuo, ma +2,6% mensile). Il tessile ha segnato una forte flessione anche su base mensile (-4,5%), ma nel primo semestre ha segnato un +5,2%. I chimici e la stampa

hanno invece registrato ampie flessioni anche tra gennaio e giugno (rispettivamente -3,7% e -3,8%), insieme al settore dell'energia, gas e acqua (-4,9%). Gli incrementi più ampi si sono avuti per i settori delle altre industrie manifatturiere (+5,8% annuo, ma -2% mensile), della gomma e materie plastiche (+5,7% annuo), delle raffinerie di petrolio (+4,9%) e dei mobili (+4,6%). Particolarmente brillante, inoltre, la crescita delle produzioni di auto (+22,2% tendenziale e +2,8% nel primo semestre). In generale, la contrazione più consistente a giugno è stata per la produzione dei beni di consumo (-3,5% annuo e -1,5% mensile).



CAMBI VALUTE

Dollaro in picchiata contro un euro superstar

Dollaro giù, a ridosso del minimo storico contro l'euro, ieri in una giornata caratterizzata dalla prospettiva di un possibile taglio del costo del denaro da parte della Federal Reserve entro il prossimo ottobre, alla luce della difficile situazione creata con il collasso dei mutui immobiliari ad alto rischio (vedi articolo qui a fianco) e del recente dato, inferiore alle attese, sull'andamento del mercato del lavoro negli Stati Uniti. L'euro è salito così fino a 1,3839, ad un passo da 1,3852 del record toccato il 24 luglio scorso. In seguito peraltro la valuta statunitense ha risalito la china, con la conseguenza che l'euro scambia attualmente sotto 1,38. Per domani sono attese le decisioni di politica monetaria del FOMC della Banca centrale statunitense, ma in questa circostanza il costo del denaro con ogni probabilità resterà fermo, anche se l'attenzione è rivolta ai contenuti del comunicato con cui la Fed ufficializzerà le sue mosse. Intanto gli ordinativi all'industria tedesca a giugno hanno registrato un tasso di crescita del 4,6%, in controtendenza rispetto alle aspettative. La statistica peraltro non ha smosso più di tanto la quotazione dell'euro, che continua a beneficiare più che altro della prospettiva di un'attenuazione nel divario dei tassi Usa-Eurozona.

America, la crisi dei mutui scuote il mercato finanziario

Si dimette il co-presidente della banca d'affari Bear Stearns. Bancarotta per una società del settore (e fanno due)

La crisi dei «subprime», i mutui americani ad alto rischio, ha fatto altre due vittime illustri: il co-presidente di una banca, costretto alle dimissioni, e un'importante società di finanziamento, costretta a portare i suoi libri contabili in tribunale. Partiamo dal crack della società. Si tratta dell'American Home Mortgage Investment, che ieri ha presentato al tribunale fallimentare di Wilmington (nel Delaware) una domanda di accedere al «chapter 11», formula statunitense per indicare le procedure di amministrazione controllata a tutela dei creditori. In pratica, significa che la società riconosce di essere in bancarotta

e getta la spugna, ritenendo il crack inevitabile. La decisione era in qualche modo attesa, perché la scorsa settimana, il gruppo aveva già licenziato 7mila dipendenti (cioè il 90% della sua forza lavoro) e aveva annunciato che non avrebbe più accolto nuove domande di mutui, cioè in pratica la fine dell'attività. Anche se «annunciato», il crack dell'American Home Mortgage Investment è stato un nuovo choc per i mercati americani: è infatti il secondo caso del genere che si verifica in poche settimane. Molto meno attesa era la seconda notizia della giornata, cioè le

dimissioni di Warren Spector, co-presidente della banca d'affari Bear Stearns, una delle maggiori istituzioni finanziarie Usa. Spector sconta da ultimo la revisione di giudizio verso la banca decisa da Standard & Poor dopo che la stessa Bear Stearns aveva accresciuto il nervosismo tra gli investitori decidendo il congelamento di un fondo e il blocco dei rimborsi. Nello scorso mese, fra l'altro, la banca aveva annunciato il collasso di altri due hedge, anch'essi bruciatisi sui mutui subprime. Spector era responsabile per le operazioni di trading su azioni e obbligazioni della banca. Era

considerato fino a pochi giorni fa il più probabile candidato a succedere al presidente e amministratore delegato James Cayne, che in un comunicato diffuso ieri ha affermato laconicamente: «Alla luce dei recenti avvenimenti (...) abbiamo deciso di apportare cambiamenti alla nostra struttura dirigente». Poco dopo le dimissioni di Spector, Bear Stearns ha annunciato la nuova struttura di vertice: un presidente unico (Alan Schwartz), affiancato da un amministratore delegato e direttore finanziario (Samuel Molinaro). I due casi della giornata piovono su un terreno già ampiamente

te bagnato, deprimendo l'andamento di Wall Street e, di riflesso, di tutte le Borse del mondo. L'andamento dei listini è lo specchio del timore che la crisi dei subprime, in un primo tempo tutta americana, dopo aver intaccato la capitalizzazione di alcuni giganti del settore d'Oltreoceano metta a repentaglio i collocamenti in Borsa e l'attività di fusione e acquisizione per centinaia di miliardi di dollari, con effetti a catena per l'intero settore finanziario. Della crisi e del clima di incertezza risente anche il dollaro, che si è indebolito rispetto alle altre principali monete di riferimento.